

IL CONSUNTIVO INPS DEL 2020



Il Consiglio d'Indirizzo e Vigilanza dell'INPS, nella sua riunione del 17 marzo, ha approvato il Pre-rendiconto sociale dal quale risulta che il saldo netto della gestione complessiva dell'Istituto è risultato migliore delle previsioni attestandosi su un deficit di 7.150 milioni di euro, inferiore di ben il 54,6% rispetto alla previsione negativa - che si riteneva fortemente influenzata dal COVID - di 15.750 milioni. In particolare, l'ammontare dei contributi riscossi è stato sostanzialmente confermato facendo registrare 221.269 milioni d'incassi con una leggerissima diminuzione dell'1,68% rispetto al preventivo. Tra le uscite, quelle relative alle pensioni e ai carichi familiari è stato di 279.000 milioni, influenzate - come nel passato - dal persistente deficit di gestioni diverse da quelle dei lavoratori dipendenti del settore privato: pubblici dipendenti, commercianti, artigiani. Da tener presente che il miglioramento nei conti è purtroppo dovuto anche al maggior numero dei decessi di pensionati a causa del COVID (o, come affermano alcuni osservatori sanitari, all'impossibilità di effettuare diagnosi o cure tempestive per altre patologie essendo carenti posti e medici negli ospedali) ammontanti a 96.818 persone d'età superiore a 65 anni, cosa che ha comportato un minor pagamento di pensioni per 1,110 milioni, al netto della reversibilità corrisposta agli eredi ove dovuta.

Il pre-rendiconto si occupa anche delle svariate prestazioni sociali gestite dall'INPS sia per le preesistenti normative (invalidità civile, cassa integrazione, reddito di cittadinanza, ecc.) sia per le nuove misure introdotte a sostegno dell'occupazione in crisi a causa delle restrizioni imposte dalla diffusione del COVID.

IL COMMENTO DELL'UGL



Il segretario generale dell'UGL Paolo Capone, insieme al segretario nazionale della Federazione Pensionati Corrado Mannucci, hanno così commentato i dati suesposti: "A fronte di quanto emerso dal pre-rendiconto sociale 2020, l'UGL ritiene che per l'INPS sia giunto il momento di tornare ad occuparsi solo e soltanto di previdenza propriamente detta, auspicando nuovamente un più ampio confronto in materia previdenziale da parte del Governo. Occorre infatti fare chiarezza nelle molteplici attività dell'INPS e l'unico modo per farlo è separare la previdenza dall'assistenza. Un'operazione che non solo dimostrerà il sostanziale allineamento della spesa previdenziale italiana a quella degli altri Paesi europei, ma che consentirà di poter ridisegnare un più equo ed efficace sistema previdenziale."

► RIPRENDERE IL LAVORO DELLE COMMISSIONI

Nel n. 32 di questo Notiziario abbiamo riferito che presso il Ministero del Lavoro erano state istituite, dal precedente governo due Commissioni con la partecipazione dei rappresentanti sindacali per esaminare le principali problematiche della previdenza e proporre modifiche. Tuttavia il nuovo ministro del lavoro non ha fino-

ra ritenuto opportuno riprendere il lavoro di quelle Commissioni, e ciò è inspiegabile viste le problematiche dell'INPS esposte anche nel rendiconto sociale per il 2020 e le prospettive future. Ciò è particolarmente importante per quanto riguarda la flessibilità nell'età pensionabile poiché alla fine dell'anno cesseranno tutti i

correttivi esistenti (quota 100, APE sociale, opzione donna) insieme alla soluzione degli annosi problemi pendenti relativi ai lavori usuranti.

La dichiarazione della segreteria dell'UGL surriportata fa anche riferimento a questa carenza d'intervento da parte del Governo attuale il quale va quindi sollecitato.

► RIFORMARE I CRITERI PER LA CONTRIBUZIONE?

Il Governo e le Parti Sociali, nell'ambito delle discussioni relative al sistema previdenziale, dovranno occuparsi tempestivamente di un problema emergente riguardante la contribuzione. Attualmente le norme prevedono che essa si calcoli sulla retribuzione dei lavoratori dipendenti, in parte a loro carico e in parte a carico dei datori di lavoro.

Tuttavia, la crescita impetuosa dell'automazione e dell'informatica hanno ridotto il numero dei lavoratori addetti alla produzione nei vari settori, principalmente in quelli dell'industria e dei servizi amministrativi ma potrebbe estendersi anche ad una parte del terziario (pensiamo all'idea già in studio delle casse automatizzate nei supermercati). Questo sviluppo tecnologico era in atto già da tempo ma la crisi provocata dal

COVID con l'estensione ampia del lavoro cosiddetto da remoto (infatti è preferibile usare questa espressione, derivante dall'inglese "remote working", che quella usuale di "smart working") lo sta accelerando, il risultato sarà che nei prossimi anni la forza lavoro si ridurrà, e con essa il monte retributivo: un recente studio che riguarda gli USA (ma sappiamo che quello che avviene in quel Paese in seguito influenza anche gli altri) segnala che dal 2000 al 2019 l'incidenza delle retribuzioni sul prodotto interno lordo è calato dal 64% al 59,7%, con una perdita del 6,71%.

Pensiamo quindi che sia giunto il momento di cominciare a pensare a qualche correttivo nel sistema di riscossione dei contributi previdenziali, i quali non possono certamente aumentare anche per-

ché c'è già l'incremento indiretto dovuto alla previdenza complementare. In passato si era ipotizzata l'introduzione di una tassa sui robot che adesso forse dovrebbe essere estesa ai computer e ai collegamenti informatici anche con postazioni residenti all'estero (pensiamo ai call-center, spesso situati all'estero, che tuttavia producono utili in Italia). Forse è una soluzione troppo complicata da attuare: si potrebbe però effettuare un mix contributivo tra quelli calcolati sulle "teste" dei lavoratori con una parte calcolata sul fatturato, tenendo così conto dell'aumento di produttività per addetto. Riteniamo che questo argomento possa essere degno di attenzione in quelle commissioni, se fossero funzionanti, al fine di mantenere in equilibrio finanziario il sistema previdenziale.

IL NUOVO ASSEGNO UNICO FAMILIARE

Il Governo ha predisposto l'istituzione di un nuovo "assegno unico familiare" che fosse universale e che assorbisse, razionalizzando, tutte le varie prestazioni dirette e indirette esistenti su questa materia, il quale dovrebbe andare in vigore il prossimo 1° luglio.

La cosa appare indubbiamente necessaria e positiva sia per evitare discriminazioni e disuguaglianze tra i genitori sia per favorire, per quanto possibile, l'incremento della natalità. A questo proposito rileviamo che nel 2020 sono stati iscritti all'anagrafe solo 404.104 bambini, che costituisce il minimo storico dall'Unità d'Italia: un numero che non ha compensato né la naturale mortalità né l'eccesso dovuto all'epidemia del virus.

Bene quindi ha fatto il governo a intervenire su questa materia la quale peraltro ha una lunga storia legislativa perchè la prima regolamentazione fu quella del 1928 per le famiglie numerose, seguita da una legge del 1937 recante "disposizioni per il perfezionamento e la generalizzazione degli assegni familiari ai prestatori d'opera". Sono state però avanzate da alcuni esperti critiche in merito alle modalità previste dalla proposta di legge, che in alcuni casi possono provocare addirittura una diminuzione delle attuali prestazioni.

Ma gli stessi esperti (citiamo ad esempio l'avv. Palumbo di Eurispes) rilevano che il sistema più organico dovrebbe essere quello di una riforma complessiva della fiscalità sulla famiglia di cui uno dei punti fondamentali è il passaggio dalla tassazione su base individuale a quella per "parti", ossia dividendo il reddito complessivo tra tutti i componenti del nucleo familiare e tassando l'aliquota corrispondente all'importo risultante.

Comunque il dibattito è aperto in questo campo: certo è che occorre sostenere le famiglie e la natalità sia per una ragione di equilibrio demografico (altrimenti l'Italia diventerà un "paese per vecchi") sia per sostenere il sistema previdenziale con un ricambio della forza lavoro e un'estensione dei produttori di reddito.



NOVITA' DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Nelle ultime settimane si sono verificate due importanti novità nella previdenza complementare. La più rilevante è quella dell'8 aprile quando è stato concordato il silenzio/assenso dei pubblici dipendenti che saranno assunti (ricordiamo che sono in corso di attuazione concorsi per decine di migliaia di posti) per l'adesione al Fondo pensione "Perseo-Sirio". Entro sei mesi dall'assunzione il dipendente dovrà comunicare la sua intenzione: se non lo fa, viene automaticamente iscritto e contribuirà al fondo con la quota annuale di accantonamento per il trattamento di fine rapporto. Sono previsti ulteriori 30 giorni per il recesso dall'adesione tacita.

Ricordiamo che questa intesa è particolarmente importante nel settore del pubblico impiego dove la previdenza complementare finora non si è sviluppata adeguatamente.

L'altra notizia riguarda gli investimenti nell'economia reale, ossia delle imprese produttrici, da parte dei Fondi Pensione. All'inizio di questo mese, sono stati versati i primi 68 milioni di euro da parte dei Fondi Argo, Laborfond e Pegaso nel progetto chiamato "Economia Reale" promosso dalla cassa Depositi e Prestiti, l'Associazione "Assofondipensione" e il Fondo Italiano d'Investimento. La finalità di questo intervento finanziario è quello di supportare la crescita e la competitività delle imprese italiane pur garantendo un ritorno sull'investimento ai Fondi partecipanti.

Fra l'altro, questo sistema realizza indirettamente la partecipazione dei lavoratori al capitale delle imprese perché il finanziamento viene fatto con i contributi da loro versati ai fondi.